

## AI CRISTIANI IMPEGNATI IN POLITICA

*Tricesimo, 31 marzo 1984*

La riflessione, che tento di fare, si inserisce nel cammino sinodale, che mette la Chiesa Udinese in stato di Sinodo per 5 anni.

I temi che sono stati proposti per la riflessione dei cristiani, nella scheda 14, invitano tutte le comunità cristiane a riflettere sulla Chiesa ed impegno politico»; essi devono interessare tutta la Chiesa, tutta la comunità cristiana.

Luca riporta al cap. 12, 54-57, una frase molto forte di Gesù: «Quando vedete una nuvola che sale da ponente, voi dite subito: Presto piovierà, e così avviene. E quando invece sentite lo scirocco voi dite: Farà caldo e così accade. Se dunque siete capaci di prevedere il tempo che farà, come mai non sapete capire il significato di ciò che accade in questo tempo?».

In altre parole, Gesù rimprovera i suoi contemporanei, esperti nel discernere i segni del cielo, di essere ciechi nel cogliere i segni del tempo.

### *Un tempo carico di segni*

Il nostro tempo è carico di segni e quindi è tempo di grande novità, di grandi trasformazioni, tempo di crisi, che alcuni definiscono « crisi epocale ». La crisi più evidente è quella che fa soffrire molti fratelli imprenditori e operai, la crisi socio-economica.

Alla prima rivoluzione industriale, che ha fatto del Friuli una realtà diversa, perché da una società rurale si è passati ad una società ad economia mista, sta succedendo il mondo postmoderno. Pone una nuova «Questione Sociale», che rischia di diventare, per certe fasce, ancora più crocifiggente della prima rivoluzione industriale. La rivoluzione tecnologica porterà degli aspetti positivi: ci sarà probabilmente più tempo libero; lavoro meno alienante, perché si scaricherà la fatica più pesante sulle macchine, sui robot ci sarà possibilità di umanizzare l'uomo, se il tempo che avrà a disposizione non lo sciuperà nelle osterie, ma lo impegnerà nel crescere culturalmente.

Questi sono gli aspetti positivi, che certamente ci saranno, perché ogni nuovo passo, ogni nuovo salto di progresso ha portato ad una crescita. Intanto però si fa sentire un aspetto perverso: la disoccupazione. Il limite sopportabile è quello del 2-3% in una situazione normale. È salito al 12% e, nelle fasce dei giovani arriva fino al 20%. Nel 2000 le persone dai 35 ai 50 anni dovranno sostenere il costo sociale di una società che invecchia. Ora proprio questi sono in parte rifiutati dal mondo del lavoro. C'è chi dà l'allarme: col non dare spazio alle nuove generazioni nel mondo del lavoro si rischia di creare un suicidio collettivo.

C'è una seconda crisi sul piano etico, perché è entrata in crisi la scala dei valori di riferimento. La crisi economica è sintomo di una crisi più profonda. Il corpo umano si disgrega, si dissolve quando perde la sua anima. E l'anima di un popolo è la sua cultura, intesa come scala di valori, in base ai quali un popolo vive, spera, organizza la sua esistenza. Quando la scala dei valori è presente nelle coscienze, un popolo è sano. Se la scala di valori vien rovesciata o scompare nelle coscienze, allora un popolo si disgrega, entra profondamente in crisi.

Il popolo friulano è entrato in una crisi forse senza precedenti. I sintomi sono la denuzialità, la denatalità, l'aborto. I morti superano di parecchio i nati. Se non si supera questa crisi, che è crisi di speranza, di cui è indice anche la droga, corriamo il rischio di scomparire come Popolo.

Il popolo friulano è nella morsa di una crisi senza precedenti perché sta perdendo la sua cultura, la scala dei valori di riferimento che hanno sostenuto intere generazioni. Quando ciò accade, siamo di fronte al sintomo più evidente che sta finendo un'epoca e ne sta sorgendo una nuova. Quello che sta accadendo, è quindi un formidabile « segno del tempo ». È tempo di progettazione del futuro. Ora a costruire questo futuro tutti i cristiani sono chiamati, tutti devono essere impegnati.

***Tempo di progettazione del futuro***

Non bisogna lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Teilhard de Chardin diceva: «Amate la presente crisi sulla terra. I grandi convertitori di uomini sono quelli che hanno sentito bruciare dentro l'anima del loro tempo».

Occorre che sentiamo bruciare dentro di noi l'anima del nostro tempo, cogliendone i segni. Però in questa progettazione di un futuro nuovo, imprevedibile, sono impegnati in modo particolare quelli che da Dio sono stati chiamati per vocazione per professione, a «fare politica». Sulle loro spalle ricade questo impegno esaltante e formidabile.

Sulla politica va superata una grave crisi di sfiducia.

*Sul piano storico* c'è chi sostiene che forse non valeva la pena che i cristiani si impegnassero in politica dal momento che dopo 35 anni, coi cattolici al Governo, il Paese, non solo non è diventato più cristiano, ma si è « secolarizzato ». Anzi sono state in questo periodo approvate le leggi sull'aborto, sul divorzio.

*Sul piano teorico* c'è chi afferma che la politica è sporca; sporca le mani e l'anima.

La politica deve gestire il potere, e il potere sarebbe simbolo del demoniaco. Lo confermerebbe la storia di tante lacrime e di tanto sangue. Lo confermerebbero dei geni come Schiller e pensatori come Machiavelli, che nel « Principe » ha dato infausti consigli a chi detiene il potere. Lo confermerebbe anche la Bibbia Il demonio dice a Cristo: « Ti darò tutta questa potenza e questi regni se tu, prostrato, mi adorerai » (Lc. 4, 5-7). E nell'Apocalisse, al cap. 13, il drago, che rappresenta Satana, dà alla bestia, che rappresenta l'Impero romano, la potenza (Ap. 13, 2-4).

Gli Stati moderni si pongono come assoluto, come fonte dell'etica. Avendo negato il trascendente, lo Stato si ritiene non soltanto Stato di diritto, ma fonte delle norme etiche; queste vengono slegate da qualsiasi riferimento a una norma superiore.

### ***Cristiani e politica in Italia***

Di fronte a questa convinzione abbastanza diffusa, cosa pensare da parte dei cristiani?

*Prima premessa:* Anzitutto occorre tener conto che il compito dei cristiani, chiamati ad operare in politica, è «compito politico» e non religioso. Non sono chiamati a difendere gli interessi temporali o spirituali della Chiesa.

Il cristiano, che milita nella politica, si propone di creare non «una società cristiana», non uno « stato confessionale », ma il bene comune costruito con tutti gli uomini di buona volontà e in cui si procuri il rispetto della persona e i diritti fondamentali dell'uomo.

*Seconda premessa:* I cattolici, appunto perché costruiscono una società con gli altri uomini, oggi in un regime democratico, si sono trovati ad operare in un regime di maggioranza relativa, molto spesso in collaborazioni difficili e in anni di profonde trasformazioni.

*Terza premessa:* obiettivamente non vanno chiusi gli occhi su esiti e risultati positivi che, nonostante le gravi difficoltà, si sono raggiunti in questi 35 anni:

*Primo:* una Costituzione improntata a una visione personalistica dell'uomo ( io me la sono letta nei tempi in cui ero studente a Roma; credo che sia difficile trovare costituzioni così ricche di pensiero e di valore personalistico). A questa costituzione hanno certamente contribuito i cristiani impegnati nella fatica della Costituente.

*Secondo:* è stato garantito un paese libero e democratico, nonostante i limiti della libertà e della democrazia.

*Terzo:* si è creato anche un paese prospero, nonostante gli squilibri che restano presenti.

*Quarto:* la nostra politica si è tenuta in un confronto democratico, nonostante le tensioni e nonostante che, in qualche situazione si sia favorito il terrorismo; ma i cristiani hanno pagato più di tutti.

*Quinto:* È stata conservata la pace religiosa. La revisione del Concordato, firmato in questi giorni, è stata preceduta da una lunga riflessione dove sono stati impegnati dei cristiani.

*Sesto:* sono state attuate delle riforme. Certamente imperfette: la riforma regionale, il nuovo diritto di famiglia, un tentativo di riforma agraria, la nuova istituzione dei

servizi sul territorio; i servizi socio-sanitari assistenziali che, anche se realizzati con grande difficoltà, li ho salutati come un segno del tempo, perché l'uomo non viene più assistito in quanto appartenente ad una categoria, ma in quanto cittadino; e chiama i cittadini a collaborare nelle cose che li interessano: la salute, l'educazione dei figli.

Ci sono stati certamente dei fenomeni negativi: una disoccupazione crescente; una crisi della famiglia e del mondo giovanile; una crescita nella delinquenza, da noi, per fortuna, abbastanza ridotta; i gravissimi fenomeni del divorzio, della droga, dell'aborto, che però sono plaghe attribuibili alla civiltà moderna, piaghe della società del benessere; sono malattie che si riscontrano in tutto il mondo occidentale.

### *È possibile, ma difficile fare politica da cristiani*

Ma è soprattutto la Parola di Dio che ci spinge a dare fiducia a chi è chiamato per vocazione e per professione a fare politica da cristiano.

L'uomo è stato creato da Dio, « animale socievole », naturalmente tendente a vivere in società.

La politica è l'arte di garantire il « bene comune » nella società e lo strumento di cui si serve la società per attuare il bene comune è l'autorità, il potere.

La G. S., al n. 74 afferma: « L'autorità appartiene all'ordine stabilito da Dio ». D'altra parte S. Paolo ai Romani diceva: « Non c'è autorità se non da Dio » (Rom. 13,1). E a Pilato Gesù ha detto: « Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse dato dall'alto » (Gv 19, 11). Pio XI, parlando alla FUCI, diceva che « la carità politica, dopo la religione, è cosa a cui null'altro è superiore ». E il grande pontefice Paolo VI, nella Lettera Enciclica del 1971: « Octogesima adveniens » al n. 46 dice: « La politica è una maniera esigente, anche se non l'unica, di vivere l'impegno cristiano ». Dunque è possibile fare politica da cristiani.

È possibile ma non facile, perché:

I - Bisogna lottare per conquistare e conservare il potere e quindi ci può essere il rischio dell'ambizione, il ricorso a mezzi ambigui, a maneggi.

II - Bisogna esercitare il potere: e ci può essere la tentazione dell'interesse personale, la tentazione di arricchire (questo da noi mi pare non avvenga oggi; ho sentito dire che in passato è stato festeggiato il miliardo), ci potrebbe essere anche la tentazione di favorire gli iscritti al partito, la tentazione di lottizzare le istituzioni: le banche, la sanità. Certe volte sono state lottizzate istituzioni che dovrebbero restare fuori della politica, come la magistratura e la polizia.

III - Non da noi, ma altrove i cristiani si sono macchiati di malcostume amministrativo, di comportamenti scandalosi, di forme di clientelismo, di occupazione e lottizzazione dello Stato, di arrivismo, di sete di potere; tentazioni da cui non sono stati immuni i cristiani

È possibile fare politica da cristiani ma non facile: anzi è tanto difficile. Penso che vada applicato a chi esercita la politica il detto di Gesù nei confronti di coloro che maneggiano la ricchezza: « Quanto è difficile che un ricco si salvi, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli » (Mc. 10, 23-27). E ai discepoli sbigottiti che chiedevano: « Allora Signore, chi si può salvare? », il Signore diceva: « Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio; perché a Dio nulla è impossibile ».

### ***Linee della spiritualità della « politica »***

Ora per far politica da cristiani, occorre vivere una « spiritualità della politica ».

Mi limito a dare cinque linee portanti di spiritualità, anche se non sono le uniche:

1<sup>a</sup> Per un cristiano la politica non può mai essere un assoluto, un valore supremo: Il cristiano sa relativizzare la politica; perché sopra l'ordine politico, che appartiene all'ordine dei mezzi, c'è l'ordine etico, che appartiene all'ordine dei fini. Non si può mai fare della politica lo scopo supremo, il fine ultimo della propria esistenza. Ad essa non va mai sacrificato il santuario interiore della coscienza. « Sopra Cesare c'è

Dio »; e il Signore ha detto: « Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù » (Mt. 6, 33).

Sappiamo che Tommaso Moro nel 1535 si è lasciato tagliare la testa piuttosto che sacrificare la coscienza alla politica, alla quale Enrico VIII chiedeva che venisse ratificato il suo divorzio.

2<sup>a</sup> Per un cristiano la politica è un servizio. Abbiamo sentito la lettura di Marco (10, 42-45) dove Gesù critica i grandi che esercitano in certo modo il potere. C'è un passo analogo in Luca; ci fa bene risentire le sue parole.

« Allora Gesù chiamò attorno a sé i suoi (i cristiani sono i suoi di oggi) e disse: Quelli che pensano di essere sovrani dei popoli comandano come duri padroni, le persone importanti fanno sentire con la forza il peso della loro autorità, lo sapete bene, ma tra voi (tra voi cristiani impegnati in politica) non deve essere così; anzi se uno tra voi vuol essere grande, si faccia servo e se vuol essere primo si faccia schiavo di tutti; il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto di molti » (cfr. Lc. 22, 25-26).

Quindi gli altri possono tiranneggiare, dominare; non il cristiano che fa politica, perché considera la politica « un servizio ».

3<sup>a</sup> Per il cristiano far politica significa aver preferenze verso i più deboli: La scelta preferenziale dei più poveri, dei deboli, degli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale (Documento CEI: « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », 23-10-1982). È questo il modo più nobile per favorire il bene comune, che è il fine della politica; perché il ricco il potente si difende da sé; non ha bisogno di solito che lo difenda chi ha l'autorità: « Servi il povero e non servirti del povero ».

Le preferenze (qui sì che si possono fare delle preferenze) sono per gli ultimi, per i più deboli, per i più poveri. Questo dev'essere il distintivo dei cristiani che rivestono autorità.

4<sup>a</sup> Per il cristiano far politica vuol dire accettare la logica della democrazia collaborando nel dialogo con tutti gli uomini di buona volontà: Fermentando la società dei valori evangelici del rispetto della persona, della libertà, della giustizia, della solidarietà.

Gesù ha detto: « Voi siete il sale della terra ». Il sale va bene quando non si sente; ma guai se non c'è. Se è troppo, la minestra è salata; se è troppo poco « la mignestre e jé lamie ». Credo che il Signore abbia usato questo paragone, per orientare la presenza dei cristiani nella società. Se la loro presenza è eccessiva (fare la « società » cristiana, contro altre società) danno l'impressione di voler troppo salare la società. Però se manca la presenza dei cristiani, che infondono valori cristiani all'interno della società umana, la società perde il sapore.

Il senso di disagio in tanti giovani oggi, che non trovano senso e significato nella società contemporanea, è dovuto al fatto che noi cristiani non abbiamo saputo salarla di valori evangelici. L'Abbé Pierre dice: il sale non è fatto per restare chiuso nei magazzini, ma bisogna rompere le saliere per salare il mondo di sale evangelico, che dia sapore alla società.

Ma il valore evangelico, forse il più difficile, è quello della carità perché la lotta politica può facilmente degenerare in odio. Il competitore politico facilmente può essere considerato nemico. Quante volte il cristiano può sentirsi trattato da nemico! Papa Giovanni diceva: « La Chiesa ha molti nemici, ma non si sente nemica di nessuno » Il cristiano può avere molti nemici, ma non deve mai sentirsi nemico di nessuno.

« Fate del bene a quelli che vi odiano; amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi perseguitano, per essere simili al Padre vostro che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti » (Mt. 5, 44). Credo che questo sia uno dei nodi più difficili, perché la lotta politica tende ad essere spietata. Il cristiano deve far risplendere il Vangelo. Alla logica del potere risponde solo la logica dell'Amore.



5<sup>a</sup> Il cristiano che fa politica si impegna ad affrontare con coraggio le due grosse sfide della società contemporanea:

1. L'occupazione (sfida tecnologica);
2. La pace (l'equilibrio del terrore).

1 - *La sfida tecnologica*. I robots molto spesso cacciano i lavoratori dalle fabbriche. I cristiani devono essere dei chiaroveggenti. Quando un'economia va contro l'uomo, diventa anche antieconomica. Pensate al secolo scorso: si è assolutizzata la famosa frase liberale: « L'economia ha le sue leggi ». Attraverso questa logica si sono spopolate le campagne, si sono concentrati gli operai nei suburbi, sono stati sradicati dall'ambiente culturale I lavoratori, ammassati in questi alveari, ne hanno subito le conseguenze: la disaffezione dal lavoro l'assenteismo, la violenza ed il malcostume. Quando la politica economica va contro l'uomo, a lungo andare si rivela antieconomica. Lodo gli Amministratori del Friuli che dopo il terremoto del 1976 si sono opposti al progetto di creare una fascia di grandi industrie alla periferia della città.

Oggi ci troviamo di fronte ad una rivoluzione post-industriale. Le nuove tecnologie stanno invadendo il mondo occidentale, perché « l'economia ha le sue leggi ». Però se si segue questa logica, se queste leggi non sono armonizzate in un progetto in cui l'uomo abbia il primato, ciò che immediatamente può sembrare progresso economico, a lungo andare diventerà antieconomico, con conseguenze ancor più disastrose della prima malintesa industrializzazione. Questo i cristiani devono saperlo e devono dirlo con coraggio.

2 - L'altra sfida è *il problema della pace*: l'equilibrio del terrore, la logica della deterrenza li possiamo subire soltanto come soluzioni transitorie, ma non come sistema normale dei rapporti tra i due mondi Est e Ovest Occorre che i cristiani sappiano inventare nuove strade, atte a superare questa terribile logica che ci fa vivere nel rischio dell'olocausto atomico. Sono due problemi inediti, formidabili.

Dice Paolo VI nella « Octogesima Adveniens » al n. 42: « Se oggi i problemi appaiono inediti nella loro ampiezza, nella loro urgenza, è forse l'uomo incapace di risolverli? L'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca. Se esso non interviene per autenticare una data struttura o per produrre un modello prefabbricato, non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali: esso si sviluppa attraverso una riflessione condotta a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'impulso del Vangelo, come fonte di rinnovamento, allorché si accetta il suo messaggio nella sua totalità e nelle sue esigenze. Si sviluppa altresì mediante la sensibilità propria della Chiesa, sensibilità rafforzata da una volontà disinteressata di servizio e dall'attenzione ai più poveri. Attinge ad una ricca esperienza secolare, che gli permette di assumere nella continuità delle sue preoccupazioni permanenti, l'innovazione ardita e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo ».

Il Papa incoraggia e chiede ai cristiani impegnati in politica una « innovazione ardita e creatrice, richiesta dalla presente situazione del mondo ».

Per progettare il futuro occorrono uomini cristiani di tale tempra. Occorre tanta fatica intellettuale. Occorre soprattutto tanta speranza da parte dei cristiani, « convinti — come dice la G. S. N. 39—Che l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo di umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo futuro ».

### ***Chiesa e cristiani impegnati in politica***

Si pone a questo punto il problema del rapporto tra la Chiesa ed i cristiani impegnati in politica. In passato il rapporto è stato di « collateralismo ». Non pronunciamo un giudizio storico su questo rapporto; sarebbe ingiusto giudicare il tempo passato con i criteri del tempo presente: non faremmo storia. Nel 1948 la Chiesa si trovò di fronte a popolazioni impreparate alla democrazia e dovette svolgere un'azione politica di supplenza, perfino insegnare a votare. Ma rischiò di diventare, ad un certo punto, la «

Chiesa di parte ». Il collateralismo ha creato difficoltà al partito dei cattolici, accusati, spesso ingiustamente, di essere partito clericale. E la Chiesa andava a rischio di essere coinvolta in scelte politiche spesso discutibili.

Ma per liberarsi dal collateralismo si è passati all'eccesso opposto: a una separazione assoluta e ad ignorarsi del tutto. Penso che neppure questa sia la posizione giusta. Occorre, con l'aiuto dello Spirito Santo, nella Chiesa, che è « comunione », ritrovare un rapporto nuovo e corretto. La comunità cristiana deve diventare l'ambiente dove i cristiani impegnati in politica vengono riforniti, ossigenati di grandi idee con cui poi, in concreto, progettare la politica.

A questo proposito va meditato il n. 4 dell'O. A., che mi ha fatto tanta impressione: « Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio, direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia e particolarmente in questa era industriale a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII "sulla condizione degli operai" ».

« Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini pieni di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno anzitutto rinnovare loro la fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche ».

### ***Il compito delle comunità cristiane***

Ma perché le comunità cristiane siano in grado di assolvere questo compito, di darci queste personalità forti, che abbiano il coraggio di progettare il futuro con una innovazione ardita creatrice, richiesta dalla presente situazione politica, occorre che

le comunità cristiane si convertano: si rinnovino come comunità di fede, di culto e di testimonianza.

I - *Come comunità di fede.* Dalla R. N. Alla L. E. I Papi non si stancano di richiamarci all'impegno sociale e politico. Questo materiale fa parte integrante della evangelizzazione, hanno detto i Vescovi nel '74 al Sinodo sulla Giustizia. Non mira ad offrire un progetto di « economia cristiana » o di « politica cristiana ». Ma mira a fermentare economia e politica di lievito evangelico, di valori cristiani, sale che dà sapore alla realtà della politica e dell'economia.

Le encicliche sociali devono essere consegnate al futuro non attraverso gli archivi e le biblioteche (non è quello il modo di fare la « tradizione » della Chiesa); ma attraverso le coscienze di cristiani che si impegnano a studiare, a meditare, a dibattere quei problemi e si lasciano illuminare le coscienze e i cuori.

Il pensiero sociale deve diventare « cultura » del Popolo di Dio; e la « Scuola sociale », che c'è anche nella nostra diocesi, deve trovare spazio nel progetto di pastorale locale e deve trovare più alunni assetati di conoscere.

Con una fede infantile i cristiani non sapranno rispondere alle sfide che la fede incontra in questo radicale trapasso di cultura, né trovare quella « ispirazione ardita e creatrice che è richiesta dalla presente situazione del mondo ».

Qui la catechesi parrocchiale deve rinnovarsi. Bisognerà che tutti: Vescovi, preti, laici si abbeverino alla sorgente del pensiero sociale della Chiesa.

II - *Rinnovarsi come comunità di culto.* La Parola di Dio porta a comprometersi con l'uomo. « L'uomo è la via della Chiesa » dice la RH, l'enciclica sull'uomo. È raro nelle liturgie sentire parlare evangelicamente sui grossi problemi del mondo del lavoro: le sue sofferenze, le sue speranze, la disoccupazione, la cassa integrazione, gli obblighi sociali. È necessario passare da una cultura rurale, che ancora si respira nelle nostre comunità, a una nuova cultura del mondo post-moderno. I cristiani di solito escono di chiesa con la coscienza tranquilla, pacifici, confermati nelle loro sicurezze,

uditori di un Vangelo che addormenta le coscienze, che fa quasi da anestetico. Invece dovrebbero uscire di chiesa inquietati dentro evangelicamente, convertiti brucianti, capaci di portare le sofferenze e le speranze dell'uomo d'oggi.

III - *Rinnovarsi come comunità di testimonianza*, cercando di collegare la fede con la vita. È necessario ringiovanire l'esame di coscienza. I Vescovi del Triveneto, in una lettera pubblicata nel Natale 1982 « Annunciare e vivere il Vangelo nel mondo del lavoro oggi », al n. 27 hanno dato una traccia di come ringiovanire l'esame di coscienza: « Invitiamo le comunità cristiane ad interrogarsi sul diritto dovere di lavorare con dignità e competenza assolvendo i propri compiti con fedeltà e spirito di servizio; sull'evasione fiscale, come mancata assunzione di responsabilità nei confronti del bene comune; sull'uso egoistico e individualistico dei beni, sulle rivendicazioni corporative; sulla capitalizzazione del lavoro; sul doppio lavoro o triplo stipendio non necessario (quando ci sono giovani che invano bussano alla porta del lavoro); sull'organizzazione dei servizi e delle strutture pubbliche, (degli Ospedali, spesso organizzati in modo da tutelare gli interessi degli operatori interni, di chi ci lavora dentro, più che degli utenti, di chi ci soffre dentro); sul tenore di vita, sul consumismo, sulla necessità della sobrietà; sulla esigenza di essere solidali con tutti senza pregiudizi nei confronti di coloro che vivono in situazioni di ingiustizia; sulla necessità di impegnare energie personali e capitali per dare risposta ai problemi di chi è senza casa e senza lavoro; e sul dovere di sostenere i militanti e tutti coloro che hanno come scopo l'impegno, la giustizia e la fraternità ».

Se i cristiani hanno il coraggio di porsi seriamente questi problemi, di fare questi esami di coscienza (chi va a confessarsi ricorda ancora gli esami di coscienza dell'infanzia), la fede cristiana non potrà essere più accusata di essere « oppio del popolo », ma diventerà « dinamite » capace di rivoluzionare i rapporti sociali in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi della storia del nostro Paese.

In queste comunità « rinnovate » i cristiani impegnati in politica troveranno:

1° - Il rifornimento spirituale e culturale. Perché chi governa non fa cultura. In Russia fanno cultura i cattolici; in Italia hanno fatto cultura i marxisti. I cristiani dovrebbero trovare rifornimento e ossigeno all'interno delle comunità cristiane.

2° - Troveranno in queste comunità il ricambio: perché è questione di ricambio organico. La « Pacem in terris » suggerisce: « l'avvicinarsi dei titolari di poteri pubblici », che impedisce il loro logorio, e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza alle nuove richieste sociali », altrimenti si diventa vecchi. Quando le cellule non si rinnovano più, il corpo invecchia.

3° - Assicurare anche il confronto critico sulla Parola di Dio. Talvolta la critica può essere stata fatta in maniera indelicata e indebita. La politica però non deve aver paura della critica, se fatta con amore. Se si fosse accettata con più coraggio la critica, anzi provocata, forse si sarebbero fatti meno errori, e, in qualche parte d'Italia, anche meno scandali. La critica può diventare fonte di revisione, di esame di coscienza e di correzione, di cui abbiamo bisogno tutti.

### *Sotto il segno della croce e della speranza*

Abbiamo offerto alcune indicazioni: osservando « i segni dei tempi » possiamo affermare che sta nascendo una nuova cultura, una nuova civiltà.

Certo non si trasmigra da un'epoca all'altra, da una civiltà all'altra senza passare sotto il « segno della croce »; quanti fratelli sono crocefissi in questo momento, in tutte le categorie!

Però è con noi il Signore risorto. È lui il Signore della storia, che cammina con noi sulle strade del mondo. Quindi non ci deve mai prendere la paura, l'angoscia. I cristiani non sono mai dei disperati; sono sempre uomini di speranza.

Un'ultima riflessione: nei racconti di Cassidin c'è scritto che un fabbro voleva metter su officina. Ha comperato tutti gli attrezzi. Ma l'officina non funzionava. Allora è andato a chiedere consiglio ad un vecchio fabbro suo vicino: « Dimmi perché questa

officina, che ha tutti gli attrezzi, non funziona ». Dopo aver tutto esaminato, l'amico fabbro gli ha detto: « Tu hai tutto; ma ti manca la cosa più importante: ti manca il fuoco ».

Tutte le strutture, le organizzazioni sociali e politiche, anche le più perfette, non faranno mai funzionare la politica di un Paese, anche nel nostro Friuli, se manca il fuoco dell'amore, il fuoco dello Spirito Santo.

« La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato ». I cristiani devono far conto sul fuoco dello Spirito Santo, che mette dentro il loro cuore l'amore. Allora la nostra riflessione si fa preghiera: Manda, Signore, il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra.